

BOLOGNA Spettacoli CULTURA / SOCIETÀ

VENERDÌ 28 GENNAIO 2011 il Resto del Carlino

«Il dolore è donna e Niccolò lo dimostra»

Bologna si rivela: Anna Bonaiuto è la voce del reading dedicato al Compianto

di LORELLA BOLELLI

NESSUNO, come le donne, conosce l'esperienza del dolore. E nessuno come **Niccolò dell'Arca** ha saputo, con straordinario guizzo da autentico genio, fermare, nell'espressione straziata della Maddalena al cospetto del Cristo Morto, quel sentimento disperato, visceralmente femminile ma anche artisticamente così poco

DOMANI
La storia del misterioso scultore rivive nella chiesa di Santa Maria della Vite

compassato e cristiano da rappresentare davvero una rottura rispetto a ogni canone estetico precedente. Per questo anche al misterioso scultore la cui biografia resta muta a noi estimatori del Terzo Millennio, la **Fondazione Carisbo** ha voluto dedicare un episodio del progetto *Vite di bolognesi illustri* affidandone la realizzazione ad **Andrea Maioli** che stavolta ha concentrato i testi, appunto, sul suo capolavoro più universalmente conosciuto, il **Compianto di Santa Maria della Vite**. E sarà proprio nella chiesa che ospita il gruppo di terracotta nato nel 1463 che domani alle 15 (a ingresso libero) si terrà il reading scenico di



Particolare del Compianto di Niccolò dell'Arca e, a destra, Anna Bonaiuto

Anna Bonaiuto accompagnata da una selezione musicale affidata a **Mario Brunello**. L'attrice, friulana di nascita ma napoletana d'origine, che proprio oggi festeggia i suoi 61 anni, già nel 2007 aveva incontrato le sette figure del plasticatore di casa nostra partecipando al progetto filmico di **Elisabetta Sgarbi**, *Il pianto della statua*.

Questa conoscenza di lunga data ha modificato nel tempo

il suo approccio con l'opera?

«In realtà fu un amico, in occasione di un mio spettacolo a Bologna, a introdurmi in questa chiesa. E l'impatto fu subito strepitoso. E' teatro puro, bloccato nel momento più violento quando il dolore viene pietrificato. E la suggestione è resa ancora superiore probabilmente dalla mancanza del colore che l'avvicina più che a una scultura del '400 a un **Medardo Rosso**».



Tra gli autori che se ne sono occupati qual è quello che a suo avviso ha colto più e meglio questa modernità?

«Stranamente **Gabriele D'Annunzio** che racconta di averlo visto da ragazzino e ricorda il terrore provato, l'agitazione del suo animo di fanciullo. Non c'è mediazione critica nel suo giudizio e ciò lo rende più interessante».

Che spaccato di vita bolognese emerge dalla ricostruzione del testo?

«Che era un'invenzione troppo forte per i credenti di allora. Non a caso la Chiesa considerava **Raffaello** il 'divin pittore' proprio per la sua dolcezza, la luce trascendente, la purezza e la serenità dei volti. Era una pittura consolatoria. **Niccolò** invece buttava lì, in faccia a tutti, il dolore allo stato puro, quello che deforma i tratti, che non si può controllare».

E lei che rapporto ha con il dolore?

«Pensavo di saperlo dominare ma ho scoperto di essere molto emotiva, di reggere poco la perdita di una persona, non l'accetto. Forse erano più abituati all'idea della morte nell'Italia contadina di 50-60 anni fa quando i cicli delle stagioni erano più avvertiti e visuti come naturali».

La fede può aiutare?

«Chi ce l'ha, forse. Io no, non riesco a credere o a immaginare una vita oltre la morte. Così seguo un'altra strada, pensando che tocca a tutti e prendendo la vita come un eterno presente».

Ma c'è un messaggio che quelle statue riescono a inviare attraverso i secoli?

«Lì c'è un dolore rappresentato senza filtri né mediazioni estetiche che non può essere insegnato da alcuna scuola ma viene dal fuoco che evidentemente l'autore possedeva. E coglie appieno un dato universale, l'innaturalità della morte di un figlio».